

Appunti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi 100 anni

Premessa

1. — Vengono qui presentati i risultati di alcune ricerche che, con altri fini e in momenti diversi, abbiamo condotto su alcuni aspetti dell'agricoltura umbra fra la fine dello Stato Pontificio ed i nostri giorni; con l'intenzione non certo di arare un campo non nostro, ma soltanto di offrire spunti che riteniamo di qualche interesse, fiduciosi di sollecitare altri a riprendere ed approfondire l'argomento. Ci si perdoneranno, quindi, le lacune, il diverso grado di approfondimento dei singoli aspetti presi in esame, il discorso inevitabilmente frammentario: discorso che per il periodo recente, più che ad una analisi approfondita dei dati, più facilmente reperibili e già largamente studiati, abbiamo voluto dedicare alla discussione di alcune questioni di impostazione delle statistiche agrarie.

2. — La nostra attenzione sarà portata ai seguenti aspetti: ripartizione della superficie secondo i tipi di conduzione; distribuzione delle colture; distribuzione della proprietà secondo l'ampiezza e il reddito; popolazione addetta all'agricoltura; consistenza del bestiame; valutazione della produzione lorda vendibile.

L'analisi verrà condotta, essenzialmente, sulla base dei dati disponibili alle varie epoche considerate, per l'intera regione. Pur nelle ridotte dimensioni territoriali della stessa (appena 8456 Km².) sarebbe stato interessante, date le sue caratteristiche orografiche, scendere ad una analisi territorialmente più dettagliata, per la quale, però, non pochi e pressoché insormontabili ostacoli venivano dalle modificazioni intervenute nel periodo interessato (1) nella suddivisione amministrativa della regione, oppure dalla scarsa significatività

delle ripartizioni territoriali utilizzate, a volte, nelle pubblicazioni ufficiali; problema, quest'ultimo, sul quale avremo occasione di soffermarci particolarmente.

Tuttavia, indicazioni a livello territoriale più ristretto di quello regionale, per alcuni degli aspetti oggetto della nostra trattazione, saranno date, a volte, allo scopo di far meglio intendere la realtà della regione.

Zone altimetriche e regioni agrarie

3. — La superficie territoriale dell'Umbria risulta, al 1964, di 845.604 ettari; la superficie agraria e forestale, ivi compresi gli incolti produttivi, è, invece, di ha. 797.621, pari al 95,2% (2). Essa è posta per il 15% circa in pianura, per il 50% circa in collina, per il restante 35% in montagna. Valutazioni precise in questo senso non sono disponibili (3) perché, secondo gli attuali criteri di ripartizione della superficie agraria in zone altimetriche, in Umbria risultano individuate soltanto quelle di collina e di montagna.

Le zone altimetriche si ottengono, attualmente, raggruppando una o più regioni agrarie, le quali, a loro volta, sono formate dai territori di uno o più comuni. L'unità comunale è dunque, a questo riguardo, la minima unità superficiale considerata. Ciò ha, nel caso dell'Umbria, ma il discorso può valere per quasi tutto il resto d'Italia, conseguenze negative di non poco rilievo.

I comuni umbri, infatti, sono, per lo più, poco uniformi dal punto di vista altimetrico, comprendendo, entro i loro confini, in proporzioni varie, terreni appartenenti a ciascuna delle tre zone altimetriche. Dipendendo l'attribuzione di ciascun comune all'una o all'altra di dette zone dalla proporzione con cui pianura, collina o montagna incidono sulla superficie totale del comune ed essendo la presenza della prima (pianura) sempre minoritaria (tranne in un caso) rispetto alle altre due, ne deriva che la parte di pianura della regione, non cospicua, è vero, ma nemmeno insignificante e, soprattutto, quella più importante dal punto di vista produttivo, risulta compresa nelle zone altimetriche di collina o di montagna.

Sì che è facile comprendere che senso abbia, su questa

base, condurre analisi al livello di zone altimetriche; tant'è che, per quel che ci riguarda vi abbiamo rinunciato. Considerazioni analoghe valgono al livello delle regioni agrarie.

Il problema non è senza soluzione, ma impone una revisione profonda, ma possibile, della impostazione della statistica agraria e, per la verità, non solo di questa; esigenza, d'altra parte, ormai inderogabile se si vuol disporre di dati veramente significativi. Esistono già, a livello demografico, seppure utilizzate soltanto in sede censuale, ripartizioni del territorio comunale che prendono il nome di frazioni geografiche: ebbene, proprio da esse, senza escludere una loro eventuale revisione, sia per quel che riguarda il numero che i confini, si potrebbe partire per una scomposizione del territorio comunale ai fini che qui interessano e per una ricomposizione delle zone altimetriche e delle regioni agrarie tale da farne un effettivo strumento di conoscenza e di analisi approfondita della situazione dell'agricoltura.

Nel quadro dei perfezionamenti da apportare al nostro sistema di statistica agraria, sui quali avremo occasione di tornare più avanti, ci sembra che questo possa costituire un primo, importante passo.

I tipi di conduzione

4. — Due sono i tipi di conduzione prevalenti nella regione: colonia parziaria (mezzadria) ed impresa familiare diretto-coltivatrice, con maggiore incidenza della conduzione mezzadrile. Tale incidenza va intesa non tanto nel senso del numero delle proprietà, ma del numero delle persone impiegate, della superficie coperta e del reddito che ne proviene.

Sarebbe stato interessante esaminare la dinamica, nel tempo, dei due diversi tipi di conduzione, ma dati in proposito non risultano disponibili anteriormente al censimento dell'agricoltura del 1930 ed alle indagini INEA che si svolsero intorno a quegli anni. Altre notizie sarebbero, perciò, ottenibili soltanto da uno spoglio dei vari catasti: lavoro che esula dai compiti limitati che ci siamo proposti.

Per gli ultimi decenni dello stato pontificio qualche notizia fornisce il De Marco (4), mettendo in rilievo la preva-

lenza della conduzione a mezzadria e, in particolare, la notevole diffusione della pratica della cessione in affitto delle terre da parte dei proprietari, circostanza di notevole interesse, per le conseguenze che vedremo avere verso la fine del secolo.

Nei primi decenni dopo l'unità, secondo l'affermazione del Nobili-Vitelleschi (5), « rarissimi sono quei coloni proprietari che coltivano il fondo per conto proprio ». In entrambi gli autori nessun cenno v'è alla presenza di una diffusa conduzione diretta, né alla esistenza di conduzione a salariati.

Di salariati agricoli, in verità, parlano sia il De Marco che il Nobili-Vitelleschi, ma si tratta di giornalieri, spesso ex mezzadri, i quali aiutavano i mezzadri o i coltivatori diretti per lavori occasionali e non espressione, quindi, della esistenza di una conduzione a salariati della terra.

5. — Qualche considerazione merita la recisa affermazione del Nobili-Vitelleschi. Si guardi, infatti, ai dati delle tavole n. 4 e 5 tenendo conto che, in generale, le proprietà più piccole, fino a 3-5 ettari, sono da considerarsi per lo più appartenenti a famiglie diretto-coltivatrici.

Nel 1842, sulla base di un estimo medio di 30 scudi circa per ettaro (6), nelle prime due classi risultano comprese le proprietà fino ad ha. 3,5, per un numero di 40.555, pari al 66,73% del totale; nel 1881, invece, le proprietà fino a 1 ettaro sono 34.444, pari al 51,46% del totale e la successiva classe fino a 10 ne comprende altre 23.610, pari al 35,29%. Tenendo conto dei diversi limiti delle classi la situazione nei due momenti è da ritenersi simile e smentisce, ci pare, la recisa affermazione del Nobili-Vitelleschi.

Va tuttavia osservato che, concordemente, sia il De Marco che il Nobili-Vitelleschi e il Francesconi, nonché tutta la pubblicistica locale di quegli anni, pongono l'accento sui bassi redditi delle famiglie agricole in conseguenza della modesta dimensione dei terreni, oltreché della loro scarsa produttività: circostanza che sembra confermata dal notevole numero di giornalieri, ex mezzadri rimasti senza terra, probabilmente in conseguenza di unificazione di due o più appezzamenti per garantire più alti redditi alla famiglia del coltivatore rimasto. I bassi livelli reddituali, inoltre, non consentivano su larga

scala la formazione dei risparmi necessari all'acquisto della terra, sì che è ragionevole pensare che la diffusione della conduzione diretta fosse meno rilevante di quanto l'entità delle proprietà al di sotto dei 3-5 ettari farebbe pensare sulla base della realtà agricola successiva; tuttavia essa deve ritenersi, soprattutto in montagna, ove aveva origini storiche molto lontane nel tempo, più diffusa di quanto il Nobili-Vitelleschi intendeva.

La piccola proprietà coltivatrice ebbe poi maggiore espansione, specie nella pianura, con i primi del secolo, in coincidenza con una tendenza affermata, seppure con diversa intensità, in tutto il territorio nazionale, soprattutto a seguito delle disponibilità finanziarie rese possibili dalle rimesse degli emigrati mentre più limitata, rispetto ad altre zone d'Italia, fu quella verificatasi nell'immediato primo dopoguerra, sulla quale si abbatterono poi le gravi conseguenze della crisi mondiale del 1929 (7).

6. — Sulla situazione più recente si dispone di dati meno approssimativi, quali ci sono offerti dai due censimenti agricoli finora effettuati nel nostro paese: quelli del 1930 e del 1961. Purtroppo per i diversi criteri di spoglio e di classificazione dei dati, i risultati delle due rilevazioni, riportati nella tav. 1, sono solo parzialmente comparabili e non permettono una chiara conoscenza della situazione. Nel 1930, infatti, la classificazione fu effettuata basandosi sul rapporto giuridico fra terreno e conduttore, per cui sotto la voce « proprietà » furono compresi sia i terreni a conduzione diretta familiare che quelli a conduzione capitalistica con salariati. Nel '61, invece, si è tenuto conto del rapporto fra impresa e lavoro.

Ne deriva che l'unica voce per la quale il confronto risulta possibile è quella dei terreni condotti a colonia parziaria; in pratica, in Umbria, a mezzadria. Secondo i dati della tav. 1 per questo tipo di conduzione si è verificata, fra il '30 e il '61, una riduzione di quasi 100.000 ettari, pur con un aumento della superficie censita di oltre 60.000 ettari; sì che la percentuale di incidenza sulla superficie totale è discesa dal 59,2% al 41,9%. Ma altra indagine dello stesso

anno, quella del Guerrieri già ricordata, ci fornisce dati molto diversi, documentando, inconfutabilmente, le inesattezze dei dati censuali. Il Guerrieri (op. cit., pag. 50, tab. 12), attribuisce infatti alla conduzione mezzadrile il 69,7% della superficie complessiva. E' vero che quest'ultima è di ha. 550.490, contro i 797.621 della superficie agraria e forestale; ma gli ettari a mezzadria sono 383.676, quasi 60.000 in più di quanto risulta al censimento.

Tav. 1 - RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE PER FORMA DI CONDUZIONE AI CENSIMENTI AGRICOLI 1930 E 1961. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI

Censimento 1930			Censimento 1961		
Forma di conduzione	ha	%	Forma di conduzione	ha	%
In proprietà	258.042	36,0	Conduzione diretta . .	179.486	22,9
In affitto	8.571	1,1	Salariati	272.422	34,9
A colonia parziaria . .	424.030	59,2	A colonia parziaria . .	326.482	41,9
Mista	26.139	3,7	Altre	1.924	0,3
Totale . .	716.782	100,0	Totale . .	780.674	100,0

Manca inoltre, al censimento, qualsiasi suddivisione fra situazione nella superficie complessiva e nei seminativi. Distinzione di particolare importanza ove si tenga conto che il risultato economico dell'attività proviene, quasi completamente, dai seminativi.

Limitandosi a considerare la sola situazione complessiva si dà, inoltre, una immagine abnorme della situazione. Poiché, infatti, le aziende pascolive e boschive sono per lo più condotte a salariati, ne deriva che questo tipo di conduzione assume un rilievo, in Umbria, che lascia intendere un livello di modernizzazione delle strutture ben lontano dal vero.

Ci sembrano sufficienti questi brevi accenni per intendere i limiti offerti dai dati censuali e rimandiamo al lavoro del Guerrieri ove essi sono più largamente illustrati.

7. — Dati sulla ripartizione della superficie complessiva e di quella a seminativi li fornisce il Medici (8) per l'annata agraria 1948-49; per una superficie complessiva di 790.371

ettari e lavorabile di 432.093 ettari, la situazione era la seguente:

	% sulla sup. agr. e for.	% sulla sup. lav.
Proprietari e familiari	21,0	23,8
Affittuari	2,7	3,0
Coloni parziari	48,3	71,1
Compartecipanti	0,1	0,1
Salariati	27,9	2,0

Per il 1960 il Guerrieri, invece, dà:

	% sulla sup. agr. e for.	% sulla sup. sem.
Mezzadri	69,7	75,8
Coltivatori diretti	19,1	20,6
Salariati	11,2	3,6

E' probabile che ove si considerassero i 247.000 ettari di sup. ag. e for. e, quindi, anche i 60.000 ettari circa di superficie a seminativi trascurati nell'indagine, si avrebbe una diminuzione della percentuale spettante alla mezzadria ed un aumento delle altre due, venendosi a confermare, all'incirca, i valori forniti dal Medici.

Ciò permette di valutare, in tutta chiarezza, il peso effettivo che ciascun tipo di impresa ha nel panorama agricolo dell'Umbria, quale non è possibile dai dati censuari, ed inquadrarne così, correttamente, la situazione attuale e la dinamica più recente. Che, in verità, non è proprio una dinamica, come documentano i dati Medici e Guerrieri. Le modificazioni più consistenti negli ultimi anni riguardano, in verità, soprattutto il decadimento generale della montagna, ove sono migliaia i poderi abbandonati (e ciò spiega la diminuzione, secondo i dati censuali del 1930 e del 1961, della superficie a colonia parziaria), con conseguenze non lievi, per la mancanza di adeguate iniziative di riconversione colturale, anche da un punto di vista produttivo e reddituale complessivo (9).

La distribuzione delle colture

8. — La ripartizione della superficie agraria e forestale secondo i più importanti tipi colturali e quella del più importante di tali tipi, i seminativi, è riportata nelle tav. 2 e 3; nella nota in calce sono indicate le fonti e le elaborazioni rese necessarie per rendere comparabili i dati alle varie epoche considerate. Va qui aggiunto che le diverse valutazioni della superficie agraria e forestale, del resto contenute entro limiti modestissimi, sono da attribuirsi, essenzialmente, ad errori di stima.

L'analisi dei dati si presenta abbastanza semplice almeno fino al '60. Al costante aumento dei seminativi, sia in ettari che in percentuale, corrisponde la costante diminuzione, fino al 1910, dei prati e pascoli permanenti, diretta conseguenza del decadimento dell'economia montana, di cui si vedranno i riflessi nell'analisi della consistenza del bestiame, mentre la superficie a bosco, dopo la diminuzione fino al 1910, presenta andamento altalenante. Va, però, notato che v'è stato un notevole scadimento qualitativo. Negli anni immediatamente dopo l'unità, la richiesta sempre più forte di traverse per le ferrovie ha portato ad un disboscamento irrazionale che non solo ha quasi completamente distrutto il ricco patrimonio boschivo della regione, riducendo spesso i boschi a misere sterpaie che di bosco hanno ancora soltanto la registrazione catastale, ma provocato il dilavamento della terra fertile disponibile in montagna, ciò che è una delle non ultime ragioni del decadimento dell'economia montana della regione. Problema, del resto, largamente noto per tante altre zone d'Italia e causa non ultima di disastrose alluvioni.

La trasformazione dei prati e pascoli permanenti in seminativi è invece legata allo sviluppo del patrimonio zootecnico bovino, contro la forte riduzione di quello ovino e caprino, di cui si dirà più avanti.

Le colture legnose specializzate comprendono vigneti e oliveti particolarmente presenti i primi nell'orvietano e nel perugino; i secondi nella valle umbra, da Assisi a Spoleto. Lo sviluppo di essi si verifica, sostanzialmente, fra gli ultimi anni del secolo scorso ed i primi di quello attuale. E' questo,

del resto, il periodo più interessante e dinamico dell'agricoltura regionale, di cui è testimonianza, oltre il forte sviluppo produttivo sul quale ritorneremo, anche una ricca fioritura di scritti che non avrà più riscontro nella regione (10).

9. — All'origine di questo sviluppo è, con altre circostanze nazionali e locali, il ricambio operatosi nella classe proprietaria regionale. L'inchiesta Jacini aveva documentato l'esistenza di una situazione di forte indebitamento: i 3/4 circa delle proprietà erano ipotecati.

Quando, verso la fine del secolo, le ipoteche furono risolte con la vendita delle proprietà queste passarono, per lo più, in mano di fattori o affittuari o ricchi borghesi delle città, che investivano sulla terra i redditi delle attività professionali. Ciò portò uno spirito di iniziativa nuovo nella gestione della proprietà e un largo movimento di rinnovamento colturale che spostò rapidamente l'economia agricola regionale su basi produttive nettamente più avanzate e costituì anche la base per lo sviluppo industriale della regione, che proprio nel primo decennio del secolo ebbe il suo momento decisivo.

Di fatto l'agricoltura regionale è ancora oggi attestata sulle posizioni di quel periodo, documentate dal catasto agrario del Valenti del 1910.

Quanto ai seminativi elemento caratteristico è la diminuzione dell'ettaraggio a cereali fino al 1910 dovuto alla fortissima diminuzione della coltura del granturco (vedi tavole n. 18 e 19), principale alimento del contadino nel secolo scorso e causa diretta del diffondersi della pellagra che nella seconda metà dell'800 e nei primi ancora del '900 così drammatica diffusione ebbe nella regione e, particolarmente, nella sua parte centro-settentrionale (11). Dopo il 1910 si ha, invece, una sua stabilizzazione, mentre in diminuzione costante è la sua incidenza sul totale; fa riscontro a ciò il costante incremento, in ettari e in percentuale, della superficie a foraggio.

Le colture industriali coprono una superficie quanto mai modesta, solo in parte spiegabile con la limitata estensione di pianura. Fino all'81 esse erano costituite, essenzialmente, dal lino e dalla canapa, da cui si ricavava la materia prima

per confezionare la biancheria d'uso domestico, dando luogo ad una intensa attività di tessitura familiare su tutto il territorio regionale, attività che vedeva impegnati, all'epoca, quasi 12.000 telai (12).

Torna conto ricordare che v'era un'altra coltura che dava pure luogo ad una cospicua attività para-agricola, ma che non compare nei dati catastali: quella dei gelsi per l'allevamento del baco da seta. Piantati lungo le strade che portavano alle case contadine, la coltura non raggiunse mai, in Umbria, la diffusione di altre zone d'Italia e, dopo alterne vicende, cessò agli inizi del secolo.

Al decadere di queste colture si sviluppa, nel primo decennio di questo secolo, quella della barbabietola da zucchero, cui si aggiunge poi quella del tabacco, che costituisce, oggi, di gran lunga la più importante della regione; la barbabietola è localizzata soprattutto nel folignate e nella zona del lago Trasimeno; il tabacco, invece, nell'alta valle del Tevere, ove la coltura ha tradizioni secolari (13), e nello orvietano.

In complesso le caratteristiche culturali della regione appaiono tipiche di una economia agricola chiusa, fondata soprattutto sull'auto-consumo familiare, come del resto è proprio di regioni a prevalente conduzione diretta e mezzadrile.

10. — Considerazioni a parte merita la situazione espressa dai dati al 1964 in confronto con quelli al 1960 (tav. n. 2). Due fatti colpiscono particolarmente: la diminuzione della superficie a cereali e l'aumento di quella a bosco. La prima può essere conseguenza dell'abbandono della montagna; fenomeno, però, non certamente venuto a maturazione dopo il '60, chè, anzi, a quella data esso era già pressoché esaurito non essendovi più nessuno da venir via. Sì che sembra trattarsi di un adeguamento tardivo ad una situazione già maturata da anni.

Per i boschi, invece, la cosa appare francamente incomprensibile, e poiché già in sede censuaria v'era stata discordanza tra superficie censita e superficie catastalmente registrata vien da pensare che si sia trattato di un aumento a compenso della diminuzione dei seminativi (le due entità sono pressoché le stesse).

Tav. 2 - DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE

Colture	1835		1881		1910		1929		1960		1964	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Seminativi { semplici . . con piante le- gnose . . .	133.731	16,7	144.095	18	135.312	17,1	164.293	20,8	179.888	22,3	396.903	49,8
	164.981	20,6	188.042	23,5	233.815	29,5	247.841	31,3	256.794	31,9		
	298.712	37,3	332.137	41,5	369.127	46,6	412.134	52,1	436.682	54,2		
Colture legnose specializz.	938	0,1	1.355	0,2	11.869	1,5	13.560	1,7	13.178	1,7	13.735	1,7
Prati e pascoli permanenti	240.503	30,1	245.279	30,6	209.256	26,4	117.339	14,8	129.319	16,0	128.075	16,0
Boschi e castagneti . .	259.451	32,5	221.796	27,7	203.042	25,5	223.331	28,4	212.972	26,4	250.840	31,5
Incolti produttivi . . .	—	—	—	—	202	—	24.777	3	13.538	1,7	8.068	1,0
Totale . .	799.604	100,0	800.567	100,0	793.496	100,0	791.141	100,0	805.689	100,0	797.621	100,0

Non sembri strano che la ripartizione della superficie secondo le colture venga effettuata su queste basi. Allo stato attuale delle cose v'è da riconoscere che difficilmente si potrebbe fare diversamente e meglio. L'ultima rilevazione catastale agraria risale al 1929 e ogni anno si procede all'aggiornamento di quei dati sulla base di percentuali di variazione frutto di valutazioni effettuate da esperti (soltanto per il grano si parte dai dati raccolti nel 1940 dall'UPSEA).

Finché si è a poca distanza dalla rilevazione base è possibile che si sia in grado di effettuare valutazioni attendibili e, comunque, gli eventuali errori hanno conseguenze modeste. Ma quando la distanza si accentua e gli errori si sommano o si moltiplicano e per di più si è di fronte a vaste modificazioni dell'assetto produttivo, allora è inevitabile che i conti comincino a non quadrare più. E siccome ogni anno i dati debbono pur essere resi noti, il povero funzionario non ha altra alternativa che farli quadrare per forza.

Se si considera che le produzioni vengono poi stimate sulla base della superficie valutata per ciascuna coltura, si comprende quali conseguenze si hanno anche sotto questo riguardo.

Eppure un rimedio c'è, prospettato da più parti (anche noi ce ne siamo fatti interpreti, in altra sede, anni fa) e caldeggiato da tutti coloro che desiderano una informazione della situazione dell'agricoltura italiana precisa e tempestiva. Si tratta del rilevamento territoriale aerofotogrammetrico, che potrebbe essere eseguito ad intervalli quinquennali o decennali ed interesserebbe anche molti altri aspetti della vita nazionale. Sì che la spesa, che certo non è lieve, risulterebbe largamente giustificata e conveniente.

Sembra, però, che a ciò ostino ragioni di carattere militare. Pur con il massimo rispetto per le esigenze della difesa nazionale, ci rifiutiamo di credere che esse non siano conciliabili con un rilevamento dal quale dipende una informazione sicura di uno degli aspetti più importanti della vita economica nazionale. Non è forse altrettanto importante che disporre di una efficiente difesa, conoscere con la maggior esattezza possibile le risorse di cui si dispone per provvedere di conseguenza? Siamo certi che con un po' di

Tav. 3 - RIPARTIZIONE DEI SEMINATIVI

Colture	1835		1881		1911		1929		1960		1964	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Cereali	240.711	80,6	268.218	80,8	209.562	56,8	224.419	54,5	215.761	49,4	183.084	46,2
Foraggi	28.553	9,6	33.807	10,1	79.711	22,1	116.547	28,3	168.749	38,6	164.245	41,4
Colture industriali . . .	2.426	0,8	2.546	0,8	1.783	0,5	3.494	0,8	6.996	1,7	6.056	1,5
Altre colture avvicendate	26.794	8,9	27.146	8,2	24.689	9,3	38.254	9,3	29.358	6,7	21.198	5,3
Riposi con o senza pascoli	—	—	—	—	22.459	6,1	6.634	1,6	1.903	0,4	—	—
Colture permanenti . . .	328	0,1	420	0,1	621	0,2	953	0,2	1.873	0,4	—	—
Seminativi netti	298.712	100,0	332.137	100,0	350.825	95,0	390.301	94,7	424.640	97,2	374.583	94,4
Tare	—	—	—	—	18.312	5,0	21.833	5,3	12.042	2,8	22.320	5,6
Totale seminativi	298.712	100,0	332.137	100,0	369.127	100,0	412.134	100,0	436.682	100,0	396.903	100,0

buona volontà una soluzione al problema si trova. Ma bisogna essere convinti che ciò sia necessario, direi indispensabile, poiché allora l'aggiornamento per qualche anno avrà una base più sicura e l'eventuale errore un rilievo trascurabile. Diversamente non sappiamo proprio quale significato dovremo attribuire ai dati che ogni anno ci vengono forniti.

Distribuzione della proprietà terriera secondo l'ampiezza e il reddito

11. — Lo studio della distribuzione della proprietà terriera secondo l'ampiezza o secondo il reddito imponibile e delle sue modificazioni temporali costituisce un elemento di notevole interesse nell'analisi della realtà agricola di un dato territorio condizionando notevolmente, sotto vari aspetti ed in concomitanza con determinate forme di conduzione, la dinamica colturale e, perciò, reddituale. Purtroppo non sempre si dispone di dati che consentano precise valutazioni in proposito. Sulla base del pubblicato e con le integrazioni di cui si dirà ci è stato possibile studiare la situazione per alcuni momenti del periodo preso in esame: il 1842, il 1881, il 1947, il 1960.

I dati per il 1842 (tav. n. 4) sono riportati dal Francesconi (14), secondo una comunicazione della Giunta di revisione del Censo. La proprietà è distribuita per classi di estimo (15). Gli elementi noti sono: il numero di « possidenze » per ciascuna classe ed il valore complessivo dello estimo (16). Volendo misurare la concentrazione, mediante

Tav. 4 - DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ TERRIERA SECONDO L'ESTIMO
1842 (Catasto gregoriano)

Proprietà	N.	%	Estimo	%	Estimo medio
0 - 10 sc.	14.892	24,50	89.532	0,40	6
10,1 - 100 »	25.663	42,23	1.283.150	5,77	50
100,1 - 1000 »	16.135	26,55	7.260.750	32,64	450
1000,1 - 10000 »	3.806	6,26	8.563.500	38,49	2.250
10000,1 - 50000 »	264	0,43	3.960.000	17,80	15.000
50000,1 - 100000 »	8	0,02	553.001	2,49	—
oltre 100000 »	3	0,01	536.110	2,41	—
Totale	60.771	100,00	22.245.863	100,00	

il calcolo del rapporto di concentrazione di Gini, manca il valore dell'estimo per ciascuna classe.

Dall'elenco delle maggiori 9 proprietà di ciascun circondario, che il Francesconi riporta, è possibile conoscere numero ed estimo di quelle con oltre 50.000 scudi di estimo, scindendo, così, la classe: da 10.000 a 100.000 del Francesconi, in due: da 10.000 a 50.000 e da 50.000 a 100.000, con il risultato di rendere più analitica la classificazione e, quindi, più preciso il calcolo; per le ultime due classi — « 50.000-100.000 » e « oltre 100.000 » — si ha, così, una valutazione esatta dell'estimo complessivo (17).

12. — Ci si è posto, allora, il problema di stimare la entità media dell'estimo per le altre cinque classi. Problema di non lieve difficoltà, per la mancanza di una qualsiasi informazione di base nel periodo. Abbiamo cercato di ricavare alcuni orientamenti dai dati disponibili nell'inchiesta Jacini, riportati nella tav. n. 5. Siamo pienamente coscienti dell'arbitrio che si commette assimilando le due situazioni, tanto più che nei quaranta anni intercorsi fra le due rilevazioni si sono avuti fatti importanti di riassetto fondiario dovuti alla vendita delle proprietà ecclesiastiche. Tuttavia ci è sembrato che le caratteristiche di distribuzione all'interno di ciascuna classe potessero costituire un elemento indicativo di qualche significato.

Piuttosto, a complicare ancora le cose, sta il fatto che i dati dello Jacini sono per classi di ampiezza, mentre lo ammontare totale non è espresso in ettari, ma in valore dell'estimo, cioè in lire. Disponiamo, è vero, del valor medio di un ettaro di terreno ricavato dai dati, riportati pure nella Jacini, sui trasferimenti di proprietà a titolo oneroso (L. 170 circa), ma si è visto subito che, almeno per le classi inferiori, si trattava di una valutazione fortemente per difetto. Tuttavia abbiamo potuto ricavare indicazione — che, del resto, corrisponde a quanto intuitivamente poteva presumersi, anche sulla base di conoscenze acquisite per distribuzioni di fenomeni simili, ad esempio il reddito — che l'intensità media, per ciascuna classe, deve intendersi superiore alla media degli estremi per le classi inferiori; appena inferiore ad essa per le classi immediatamente successive e sempre

più vicina al limite inferiore di ciascuna classe quanto più si eleva l'estimo.

Su questa base si è stabilito che l'estimo medio per le prime cinque classi fosse quello indicato nella ultima colonna della tavola n. 4. Fissati così i valori — volutamente in numeri interi, a sottolineare che si tratta di valutazione e non di calcolo — si è provveduto a calcolare l'estimo globale; esso è risultato di 22.245.863 scudi, contro 22.084.705 scudi dell'estimo complessivo effettivo: uno scarto, cioè, inferiore all'1% ed una approssimazione più che soddisfacente.

Abbiamo ritenuto inutile correggere le valutazioni medie dell'estimo in modo da far coincidere i due valori dell'estimo complessivo. Si sarebbe trattato di un aggiustamento formale senza alcun interesse pratico (18), atto, semmai, a dar l'illusione di una esattezza che non poteva esserci: c'è soltanto una valutazione che appare attendibile.

13. — Il rapporto di concentrazione calcolato su questa base è risultato di 0,771, cioè molto elevato (19). Ed è certo che lo sarebbe stato ancora di più ove la classificazione fosse stata più analitica. La grande proprietà aveva, dunque, un forte peso: 275 (lo 0,46% del totale), con estimo superiore a 10.000 scudi (corrispondente a circa 300-350 ettari) ne assommavano il 22,70% del totale. In misura rilevante esse appartenevano allo stato ed enti ecclesiastici. Limitatamente ai dati analitici forniti dal Francesconi (le nove maggiori proprietà per i tre raggruppamenti circondariali considerati: Perugia e Foligno, Terni e Spoleto, Orvieto) riguardanti 27 proprietà, per complessivi 1.733.738 scudi di estimo, ben 778.566, pari al 44,9% appartenevano, appunto, allo Stato o ad enti ecclesiastici.

Quaranta anni dopo, nel 1881, la situazione non era praticamente modificata. La stessa liquidazione dei beni governativi e dell'asse ecclesiastico che, in Umbria, aveva riguardato 45.954 ettari, non aveva portato a modificazioni significative. Essa aveva, anzi, probabilmente provveduto ad incrementare le proprietà esistenti, tantoché il numero delle possidenze alle due epoche rimase pressoché identico, ove si considerino le modificazioni territoriali avutesi dopo l'Unità. (Nella inchiesta Jacini si valuta, infatti, che con esse il

numero delle proprietà dovesse intendersi aumentato di circa 6.000 unità).

Tav. 5 - DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA' TERRIERA SECONDO L'AMPIEZZA
1881 (Inchiesta Jacini)

Proprietà	N.	%	Valore	%
Fino a 25 are	18.235	27,33	813.159	0,59
da 26 a 50 »	7.593	11,38	1.145.762	0,84
da 51 are a 1 ha	8.504	12,75	2.062.784	1,51
da 1 a 10 »	23.610	35,39	23.816.523	17,41
da 10 a 25 »	4.346	6,51	19.287.328	14,10
da 25 a 50 »	2.190	3,28	18.016.234	13,17
da 50 a 100 »	1.200	1,80	17.535.565	12,81
da 100 a 250 »	701	1,05	22.252.586	16,26
da 250 a 500 »	210	0,31	11.873.703	8,68
da 500 a 1000 »	81	0,12	7.947.907	5,81
da 1000 a 5000 »	48	0,07	5.669.812	4,14
oltre 5000 »	6	0,01	6.403.425	4,68
Totale	66.725	100,00	136.824.788	100,00

Il rapporto di concentrazione calcolato sui dati della tabella n. 5 ripresa dall'inchiesta Jacini dà, infatti, un valore di 0,803 (20). Le 345 proprietà superiori a 250 ettari, lo 0,51% del totale, raggruppavano il 23,31% dell'estimo complessivo. Agli enti religiosi appartenevano proprietà con estimo di 14.128.081 scudi, pari al 10,3% del totale; allo Stato, comuni e provincie proprietà con estimo di 7.456.908 scudi, pari al 5,5% del totale.

14. — Successivamente a questa data non si dispone più di alcun dato in merito fino al 1947; fino, cioè, alla indagine organizzata dall'INEA e diretta dal Medici (21). Ricordiamo brevemente come essa fu costituita, per quel che qui interessa, di due distinte indagini, l'una detta generale condotta a livello dei comuni, cioè raggruppando le intestazioni catastali per ciascun proprietario entro i limiti comunali; l'altra, detta speciale, nella quale, invece, l'ambito territoriale fu spostato alla provincia, limitatamente, però, agli intestari, almeno in un comune, di proprietà non inferiori a 50 ettari od a 10.000 lire di reddito imponibile. Di particolare interesse è il fatto che per entrambe le indagini si dispone della doppia classificazione delle proprietà:

secondo l'ampiezza e secondo il reddito imponibile, che abbiamo riportato alle tavole n. 6 a 9.

Tav. 6 - DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA' SECONDO L'AMPIEZZA
1947 (Inchiesta INEA - Indagine generale)

Proprietà	N.	%	Sup.	%
0 - 0,50 ha	62.486	45,84	10.015	1,25
0,50 - 2 »	38.228	28,04	40.355	5,04
2 - 5 »	16.548	12,14	52.120	6,50
5 - 10 »	7.781	5,71	54.750	6,83
10 - 25 »	6.217	4,56	96.876	12,09
25 - 50 »	2.528	1,85	89.257	11,14
50 - 100 »	1.311	0,96	91.423	11,41
100 - 200 »	619	0,46	87.387	10,91
200 - 500 »	426	0,31	131.008	16,35
500 - 1000 »	131	0,10	88.731	11,07
oltre 1000 »	39	0,03	59.364	7,41
Totale	136.314	100,00	801.286	100,00

Tav. 7 - DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA' SECONDO IL REDDITO IMPONIBILE
1947 (Inchiesta INEA - Indagine generale)

Proprietà	N.	%	Redd. imp.	%
Fino a 100 . lire	71.847	55,99	2.065.097	1,96
100 - 400 »	30.560	23,82	6.350.329	6,03
400 - 1000 »	12.185	9,49	7.625.649	7,24
1000 - 2000 »	5.373	4,19	7.567.874	7,18
2000 - 5000 »	4.693	3,66	14.612.499	13,86
5000 - 10000 »	1.938	1,51	13.552.723	12,86
10000 - 20000 »	937	0,73	13.040.118	12,37
20000 - 40000 »	445	0,35	12.287.585	11,66
40000 - 100000 »	261	0,20	15.721.686	14,92
100000 - 200000 »	63	0,05	8.272.208	7,85
oltre 200000 »	15	0,01	4.294.389	4,07
Totale	128.317	100,00	105.390.157	100,00

Sulla base di tali dati è possibile calcolare due rapporti di concentrazione: uno per la distribuzione secondo la superficie, l'altro per quella secondo il reddito imponibile. Essi risultano, rispettivamente, di 0,872 e 0,876, cioè praticamente uguali, ed in aumento consistente rispetto al 1881; aumento dovuto, congiuntamente, sia all'ulteriore parcella-

mento della piccola proprietà (quelle fino a mezzo ettaro risultano quadruplicate in numero e pressoché stazionarie nella superficie e nel reddito), che all'aumentato peso della grande proprietà. I 170 proprietari con più di 500 ettari (lo 0,13% del totale) posseggono il 18,48% della superficie complessiva e quelli con oltre 200 ettari (lo 0,44%) il 34,83%. Per quel che riguarda il reddito, 339 proprietari (lo 0,26%) con oltre 40.000 lire di imponibile, ne assommano il 26,84%.

15. — Fra i due momenti si sono, però, avute vicende di diverso interesse cui si è già accennato ed alle quali andrebbe rivolta un'analisi ben più approfondita di quanto qui ci limitiamo a dire, soprattutto per suggerire un tema di ricerca che riveste, ci sembra, particolare interesse.

Nell'inchiesta Jacini si documenta come al 1880 sulla proprietà fondiaria gravassero ipoteche per tre quarti circa del suo estimo catastale: una cifra veramente impressionante. Da che cosa proveniva? In Umbria era ancora in piedi tutta la antica proprietà nobiliare che aveva resistito alla bufera napoleonica più di quanto non fosse avvenuto in regioni consimili (Marche, ad esempio) sì che non v'era stata immissione degna di rilievo di elementi del nuovo ceto borghese-mercantile che aveva fatto fortuna con le forniture all'esercito francese e che, con l'apporto di nuovi capitali, aveva reso possibile un notevole avanzamento colturale e produttivo.

Tav. 8 - DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETA' SECONDO L'AMPIEZZA
1947 (INEA - Indagine speciale)

Proprietà	N.	%	Sup.	%
Fino a 25 ha	131.310	96,55	253.964	31,69
25 - 50 »	2.426	1,78	87.716	10,95
50 - 70 »	640	0,47	37.682	4,70
70 - 100 »	513	0,38	42.651	5,32
100 - 150 »	346	0,25	42.270	5,28
150 - 200 »	192	0,14	33.267	4,15
200 - 300 »	205	0,15	50.216	6,27
300 - 500 »	174	0,13	67.381	8,41
500 - 1000 »	143	0,11	99.623	12,43
1000 - 2500 »	46	0,035	71.500	8,92
oltre 2500 »	5	0,005	15.016	1,88
Totale . . .	136.000	100,00	801.286	100,00

In Umbria, così, quasi tutto era restato nelle mani di un ceto ormai economicamente disestato, che consumava le rendite nelle città e ricorreva, in caso di necessità, ai prestiti, garantiti da ipoteca, che i propri fattori o affittuari o qualche nuovo ricco nelle città erano in grado di fornire. Verso la fine del secolo con il risolversi delle situazioni ipotecarie viene a costituirsi tutto un nuovo assetto della struttura proprietaria con l'immissione di gente nuova e di capitali più cospicui che determinano una situazione colturale e reddituale più progredita e definiscono un assetto generale, proprietario e colturale, che, da allora, non ha più avuto, sostanzialmente, cambiamenti di rilievo.

Nell'immediato primo dopoguerra si ha, poi, tutto il movimento per la formazione della piccola proprietà contadina, che, avviatosi in ritardo e sotto la spinta speculativa del forte rialzo dei terreni e senza adeguato sostegno alle necessarie trasformazioni e all'esercizio stesso dell'attività, naufragò paurosamente intorno al 1930 (22). Si che si ritornò rapidamente alla struttura prebellica.

Tav. 9 - DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ SECONDO IL REDDITO IMPONIBILE 1947 (INEA - Indagine speciale)

Proprietà	N.	%	Red. imp.	%
Fino a 5000 lire	124.613	27,33	38.070.705	36,12
5 - 10000 »	1.869	1,44	13.075.615	12,41
10 - 15000 »	554	0,43	6.763.687	6,42
15 - 20000 »	270	0,21	4.676.733	4,44
20 - 30000 »	261	0,20	6.415.309	6,09
30 - 40000 »	121	0,10	4.180.372	3,97
40 - 60000 »	141	0,11	6.889.158	6,53
60 - 100000 »	106	0,08	8.062.755	7,65
100 - 200000 »	70	0,06	9.387.490	8,90
200 - 500000 »	22	0,017	5.709.310	5,42
oltre 500000 »	3	0,003	2.159.023	2,05
Totale	128.030	100,00	105.390.157	100,00

16. — Per completare il quadro offerto dall'indagine INEA del 1947, ricordiamo che la parte speciale (tav. n. 8 e 9) consente di dare un quadro più preciso del grado di accentrimento della proprietà. Le proprietà con più di 500 ettari

sono 194 (lo 0,15%) e raggruppano il 23,23% della terra; quelle con oltre 40.000 lire di reddito imponibile sono 352 (lo 0,42%) e ne assommano il 30,55%. Se si calcola il rapporto di concentrazione ripartendo la prima classe secondo i dati corrispondenti delle prime 5 classi delle tabelle n. 6 e 7, si ottengono valori pressoché identici a quelli già riportati.

Per quel che riguarda le proprietà degli enti esse erano, in totale, ha 176.188, pari al 22,0%. Di esse il 28,5% appartenevano allo stato, provincie e comuni; il 43,4% in proprietà collettiva (le comunanze, collocate pressoché esclusivamente in montagna e, perciò, sulle terre peggiori), enti ecclesiastici ed enti di assistenza e beneficenza; il resto ad altri enti, società commerciali e civili.

17. — Per gli anni più recenti disponiamo di una indagine diretta ad opera del Guerrieri (tav. n. 10) (23), condotta sulla base dei dati disponibili presso gli uffici dei contributi unificati e che ha escluso, perciò, tutte le piccole aziende e quelle pascolive e boschive ed interessato, di conseguenza, una superficie del 70% circa rispetto a quella complessiva. Ha avuto, però, il merito di distinguere le aziende secondo la superficie complessiva e quella a seminativi (rispetto ai quali la copertura supera il 90%). I due rapporti di concentrazione che, così, possono calcolarsi risultano di 0,752 per la superficie complessiva e di 0,695 per la seminativa.

Tav. 10 - DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA PER CLASSI DI SUPERFICIE 1960 (Indagine Guerrieri)

Proprietà	Ditte		Superficie compless.		Superf. seminativa	
	n.	%	ha	%	ha	%
Fino a 2 ha	14.501	36,9	18.030,85	3,3	17.460,60	4,7
da 2,01 a 5 ha	10.199	25,9	35.369,76	6,4	31.659,72	8,4
da 5,01 a 10 »	5.860	14,9	43.321,02	7,9	35.688,55	9,5
da 10,01 a 25 »	4.716	12,0	75.517,67	13,7	56.763,82	15,2
da 25,01 a 50 »	2.089	5,3	73.594,37	13,4	50.848,29	13,6
da 50,01 a 200 »	1.610	4,1	147.880,75	26,8	99.566,49	26,6
oltre 200 »	367	0,9	156.776,08	28,5	82.477,30	22,0
Totale	39.342	100,0	550.490,50	100,0	374.464,77	100,0

La diminuzione del valore del rapporto rispetto al 1947 dev'è imputarsi a due fattori: la minor analiticità della classificazione e, soprattutto, la mancanza sia delle piccolissime aziende che delle grandi aziende pascolive e boschive. L'entità dell'accentramento della proprietà è dimostrato, d'altra parte, dal fatto che i 367 (lo 0,9%) proprietari con oltre 200 ettari raggruppavano il 22% della superficie a seminativi ed il 28,6% della complessiva.

Del resto, la sostanziale identità della situazione del 1961 rispetto a quella del 1947 è largamente illustrata nel commento che il Guerrieri fa ai dati; illustrazione che pienamente condividiamo (24).

(continua)

Luigi Bellini
Università di Perugia

NOTE

(1) Per una completa illustrazione delle vicende amministrative della regione si vedano: ISTAT, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*. Roma, 1960 e FEDERICI N.-BELLINI L., *L'evoluzione demografica dell'Umbria dal 1861 al 1961*. Collana degli Studi per il Piano regionale di sviluppo economico dell'Umbria, vol. II, Demografia. Perugia 1966. Per comodità, diamo qui soltanto alcuni rapidi cenni.

Facendo riferimento ai confini attuali della regione, possiamo dire che in epoca pontificia non facevano parte dell'Umbria i comuni di Costacciaro, Gubbio, Scheggia, Pascalupo e Monte S.M. Tiberina e v'era compreso quello di Visso. Fino al 1927 il territorio costituiva una sola provincia divisa in 5 circondari: Perugia, Foligno, Spoleto, Terni e Orvieto. I primi tre hanno poi costituito, con in meno il comune di Baschi ed in più quelli di Paciano, Panicale e Città della Pieve la prov. di Perugia; gli altri due, con lo scambio inverso dei su citati comuni, la prov. di Terni.

(2) ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, 1965. Roma, 1965.

(3) Quelli riportati sono tratti dalla Inchiesta Jacini e trovano conferma in quanto riportato nel volume di GUERRIERI G.: *Struttura, dinamica e problemi dell'agricoltura in Umbria*. Collana degli Studi per il piano regionale di sviluppo economico dell'Umbria. Vol. V, Agricoltura, Parte I, Perugia, 1964.

Nella Jacini la valutazione esatta è: 14,4% pianura, 49,2% collina, 36,4% montagna. Vi è anche riportata la valutazione della stessa ripartizione per la superficie lavorativa (seminativi); qui la pianura risulta incidere per il 28,8%; la collina per il 53,6% e la montagna per 17,6%. Il Guerrieri dà, invece, il 7% sotto 200 metri; il 40% fra 200 e 400; il 39% fra 400 e 800; il 14% sopra 800 metri.

(4) DEMARCO D., *Il tramonto dello Stato Pontificio*, Einaudi, Torino, 1948, pagg. 39-43.

(5) *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, t. II. Roma, 1884, pag. 176.

Per brevità nel corso della nostra esposizione tale volume sarà sinteticamente indicato come *Inchiesta Jacini*, dal nome del suo promotore e più tenace assertore e realizzatore.

(6) L'estimo totale era di 22.084.705 scudi per una superficie di 765.118 ettari; il valore del rapporto è, perciò, di 28,86. I dati provengono dai catastini del 1842 — di cui si dirà — riportati in FRANCESCONI F., *Alcuni elementi di statistica della provincia dell'Umbria*, Perugia, 1872.

(7) Si veda, in proposito, nella collana I.N.E.A., *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra. Relazione finale*, di LORENZONI G. Roma, 1938; e: VIGNATI Z., *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra. Umbria*, Roma, 1931, ove la questione è ampiamente illustrata.

(8) MEDICI G., *I tipi d'impresa nell'agricoltura italiana*. INEA, Roma, 1951.

(9) Si veda: GUERRIERI G., *I poderi abbandonati in provincia di Perugia nel quadro dello spopolamento mezzadrile*. In *Rivista di Economia Demografica e Statistica*, vol. IX, n. 3-4, a. 1955, pagg. 333-367.

Dall'epoca dello studio suddetto il fenomeno, già consistente, ha continuato a manifestarsi con crescente intensità.

(10) Diamo qui cenno soltanto della parte che ci è sembrata più interessante di questa produzione: SPEZI A., *Progetti per l'apertura di un canale di irrigazione a destra del Topino*, Foligno, 1862; *Per il proscioglimento del Lago Trasimeno*. Miscellanea di scritti con relazione di BONFIGLI C., Perugia, 1864; PASSARINI G., *Relazione sullo stato della campagna nei territori di Norcia e montagna*, Spoleto, 1871; MONALDI I., *L'agricoltura nell'Umbria*, in *Giornale agrario italiano*, a. X, 1876, n. 19-22-23; GIARDINI G., *Sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori nel territorio di Gubbio*, Bologna, 1881; BALDACCINI G., *Le condizioni agrarie economiche nel territorio di Cannara*, Foligno, 1882; SEGAPOLI F., *La colonia parziaria nel territorio di Città di Castello, alta valle del Tevere*, in *Agricoltura italiana*, 1882; CONESTABILE F., *La coltura-miglioratrice secondo i principi di Lecountex e l'agricoltura nell'Umbria*, Perugia, 1884; FRANCESCHINI F., *Questioni agrarie*, Spoleto, 1885; LAURENZI A., *La perequazione fondiaria nella provincia dell'Umbria*, Perugia, 1888; BALDACCINI G., *Il vitto del contadino e la produzione del podere*, Foligno, 1892; AMICIZIA G., *Notizie e dati statistici sull'agricoltura tifernate*, Città di Castello, 1893; ANGELINI G.F., *L'agricoltura a Spoleto*, Spoleto, 1895; LEONARDI E., *La mezzadria nell'Umbria*, in *Critica Sociale*, a. VII, 1897, n. 8-9-10-11; BONELLI M., *Monografia delle tenute di S. Valentino e Monte Castella premiate alla esposizione di Perugia nel 1899*, Perugia, 1899; CAPOTONDI A., *Igiene, progresso, agricoltura: due parole alla buona ai contadini della montagna della provincia di Perugia*, Perugia, 1899; FAINA E., *La tenuta di S. Venanzo nell'Umbria*. Venticinque anni di lavoro in un vasto possesso di montagna, Roma, 1889; SENSI F., *L'agricoltura nella vallata tra Perugia e Foligno*, Foligno, 1899; MAMBRINI G., *La questione sociale nel territorio tifernate e limitrofi*, Città di Castello, 1901; BALDACCINI G., *Contributo alla storia fisica della valle spoletina e folignate in rapporto alla irrigazione*, Foligno, 1903; BRUGNOLA A., *Il bilancio nutritivo del contadino umbro*, Città di Castello, 1903; AGOSTINI C., *La pellagra in Umbria*, Perugia, 1904; PECCHIOGLI G., *Appunti di economia rurale del territorio di Spoleto*, 1904; FAINA E., *Guadagni e consumi dei contadini umbri*, in *Nuova Antologia*, 16 maggio 1905; BRIZI A., *Sulla mezzadria nella piana di Assisi*, Assisi, 1909; MANCINI F., *L'Umbria agricola, industriale e commerciale*, Foligno, 1910.

Per una più ampia bibliografia in argomento rimandiamo a: BELLINI L., *Produzione tipografica in campo economico in Umbria dalla fine del*

'700 alla I^a Guerra mondiale. In *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*. Vol. LX.

(11) I motivi della prevalenza accordata dal contadino umbro al grano-turco vanno ricercati sia nel fatto che essa occupava la terra per minor tempo e richiedeva minor lavoro, sia, e soprattutto, che il suo rendimento per ogni quintale di seminato è molto più elevato rispetto al grano. E poiché il seme era prelevato sulla parte del colono (per cui il contratto di mezzadria diveniva, di fatto, un contratto di terzeria, con 2/3 a favore del proprietario, sì che le prime lotte rivendicative dei coloni furono rivolte, agli inizi del secolo, a rivendicare «la vera mezzadria» come si applicava in Toscana) si intende subito cosa ciò significasse dal punto di vista economico per il mezzadro.

(12) Una ampia documentazione è riportata negli *Annali di Statistica, Statistica industriale*, fasc. XLVI. *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Perugia (Umbria)*, Roma, Bertero, 1893.

(13) Essa veniva praticata, fin dal '600, nella piccola Repubblica di Cospaia, al confine fra l'Umbria e la Toscana — fra i comuni di San Giustino Umbro e Borgo San Sepolcro — un piccolo territorio rimasto praticamente autonomo, non soggetto al Papa né al Granduca e perciò rifugio di contrabbandieri.

Qui si coltivava il tabacco che veniva poi immesso clandestinamente negli stati limitrofi.

(14) Gli stessi dati sono ora pubblicati nel pregevolissimo lavoro di BONELLI F., *Evoluzione demografica e ambiente economico nell'Umbria e nelle Marche dell'800*. *Archivio economico dell'Unificazione italiana*, Serie II, vol. XII, a cura dell'IRI, Roma. Torino, ILTE, 1965.

(15) I dati riportati dal Francesconi sono distinti per circondari, secondo la dimensione che questi avevano nell'epoca pontificia. Nel circondario di Perugia mancano, perciò, i comuni di Costacciaro, Gubbio, Scheggia e Pascelupo allora nel circondario di Pesaro-Urbino, e di Monte S.M. Tiberina, allora in prov. di Arezzo; nel circondario di Spoleto c'era in più il comune di Visso. Non riteniamo, però, che ciò pregiudichi la validità dei risultati a livello regionale.

(16) Se, a scopo orientativo, si vuol trasformare l'estimo in ettari, si ricordi che l'estimo medio di un ettaro era di circa 30 scudi e che uno scudo valeva L. 5,32.

(17) In tutti i circondari l'ultima proprietà elencata ha estimo inferiore a 50.000 scudi; fa eccezione Perugia, il cui ultimo valore è di scudi 51.269; ma ci è parso ragionevole supporre — per poter realizzare la classificazione descritta — che la proprietà successiva avesse un estimo inferiore a 50.000 scudi.

(18) Le percentuali, infatti, che son quelle che contano per il calcolo del rapporto di concentrazione, sarebbero restate le stesse.

(19) Per le caratteristiche di impostazione del rapporto di concentrazione di Gini un suo valore elevato è frutto sia di un'alta concentrazione della proprietà nel senso intuitivo della espressione, (cioè che una piccola porzione di proprietari possedeva una forte porzione della proprietà) che di un'alta incidenza delle piccole proprietà; caratteristica, appunto, della situazione umbra, come di molte altre zone.

Si può ancora notare che ove anche ci si ponga nella situazione più favorevole consentita dalla situazione di fatto — per le classi inferiori che tutte le proprietà abbiano superficie uguale al limite superiore della classe; per le classi superiori ampiezza uguale al limite inferiore di esse — il valore del rapporto di concentrazione resta pressoché inalterato (0,770). A dirci quali modeste conseguenze ha, di fatto, una eventuale errata valutazione della dimensione media nel senso da noi proposto.

(20) Sui dati della Jacini v'è da osservare che, come già notato più sopra, mentre la ripartizione della proprietà è per superficie, gli ammontare sono in valore. La distribuzione è, perciò, spuria. Poiché, però, la relazione fra superficie e reddito è, se non proporzionale, certo abbastanza vicina ad esserlo, abbiamo ritenuto possibile operare sui dati così come vengono offerti. Diversamente avremmo dovuto trasformare l'estimo in superficie sulla base di una valutazione media che abbiamo già accennato quanto poco veritiera si mostra ad una applicazione generalizzata. Cosa, del resto, che ben si comprende ove si intenda che la media compensa la situazione di fertili proprietà di pianura e di ben più modeste proprietà di montagna. Saremmo, così, giunti ad una situazione certamente meno vicina al vero di quanto si ha utilizzando i dati disponibili.

(21) I risultati furono pubblicati nel volume: INEA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia - Marche e Umbria*. Edizioni italiane, Roma, 1947.

(22) Per le vicende drammatiche di quella esperienza si veda: VIGNATI Z., op. cit.

(23) GUERRIERI G., *Struttura, dinamica e problemi dell'agricoltura in Umbria*, già citato.

(24) Sulla staticità del mercato fondiario che dà ulteriormente ragione di quanto detto si vedano altresì: GUERRIERI G., *Alcuni aspetti del mercato fondiario in un distretto della provincia di Perugia*. In *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, vol. XII, 1958; GIORGI G., *Studi sul mercato fondiario Perugia, 1963* e ABBOZZO P., *Recenti vicende del mercato fondiario in un distretto della provincia di Perugia*. In *Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia*, Vol. XX.